

CARRISTA

ENRICO MALOSSINI

Reduce della Battaglia di El Alamein



Mia nonna.

AMOR DI PATRIA

Nel seguente racconto biografico di mio nonno, **Malossini Enrico** di Mazzano (Brescia), classe 1921, sono ricordati lo straordinario coraggio e l'audacia che egli ebbe durante la campagna d'Africa. Egli ebbe l'onore di combattere a fianco di Erwin Rommel nel XII Battaglione carri e del 132° reggimento controcarri, che ad El Alamein ed in Tunisia onorarono con le loro gesta l'Esercito Italiano e la Patria.

Siamo nel contesto storico della seconda guerra mondiale, Enrico ha combattuto la seconda battaglia di El Alamein (23 ottobre 1942 – 5 novembre 1942). Siamo nell'autunno del 1942, quando a fronte dell'avanzata britannica guidata dal generale Bernard Law Montgomery, il comando italo-tedesco dopo 4 giorni di intensi combattimenti ad El Alamein (Egitto), è costretto a ritirarsi per potersi riorganizzare ed attendere i comandi di Hitler.



La ritirata fu un avvenimento suggestivo, ed unico nel suo genere. L'esercito ha compiuto la sua ritirata in un modo incredibilmente ordinato e composto, a tal punto che mio nonno diceva, enfatizzando un po', che la ritirata non mosse neanche un granello di sabbia.

Di mio nonno mi restano in mente alcune frasi un po' pittoresche, ma che descrivono benissimo quei giorni di sofferenza, che furono però giorni nei quali gli italiani riuscirono a mantenere puro ed intatto l'onore d'Italia.

<<Niente polvere e ciò sarebbe già bastato a far sbarrare gli occhi ad un vecchio abitante di un villaggio dell'interno (rectius dell'entroterra) che avesse guardato lo spettacolo allucinante. Una lunga colonna di mezzi che si stagliavano uno ad uno, sullo sfondo color ocra della sabbia macchiata di pietre nere.>>

Ogni camion, ogni autoblinda, si trascinava dietro una lunga ombra che il veicolo seguente mordeva. Il rombo dei motori produceva uno strano boato, un rumore querulo di ingranaggi che faticavano e si inceppavano quando, di tanto in tanto una ruota scivolava nel fango della sabbia bagnata.

Le croci nere dipinte sui fianchi dei veicoli dell'Africa Korps erano slavate, nascoste sotto uno strato di grasso e di polvere.

Fantasmici di soldati erano ammassati sui camion, i cui abitacoli traballavano pericolosamente, straziati dagli scoppi e consumati dal tempo.

Gli uomini erano seduti sulle panche laterali o sdraiati sul fondo del camion; alcuni portavano bende sanguinanti e macchiate di pus.

Tutti avevano uno sguardo lucido per la fatica sotto le visiere sfilacciate dei caschi di tela.

Il convoglio interminabile dei vinti di El Alamein appariva ad est, mentre avanzava lentamente ai piedi della scarpata di Sollum, e scompariva a ovest in direzione Tunisia.

Alla fine del convoglio i due uomini che assistevano allo spettacolo penoso ed onorevole della disfatta di un'armata motorizzata non si ricordano però di aver provato allora sentimenti tragici, sapevano semplicemente di aver fatto il proprio dovere.

Per loro, la sconfitta non era che una pausa nel corso del loro lavoro: dovevano attendere la fine del convoglio per disporre, con cura e lentezza, il maggior numero possibile di trappole per gli Inglesi.

Sapevano utilizzare ogni tipo di esplosivo, smontare proiettili per preparare trappole, costruire mine di fortuna, creare reti complicate di fil di ferro che davano una sensibilità straordinaria a parecchi detonatori e facevano saltare serie di mine disposte lungo la pista.

Queste mine, poste fuori dal primo passaggio della colonna, esplodono quando il camion nemico in testa finiva per innescare un meccanismo sotterrato in mezzo alla pista, allora una quindicina di mine esplodeva ai lati della colonna, sfondando i fianchi dei veicoli corazzati e crivellando con mille colpi i camion carichi di soldati.

Il reparto combattentistico di mio nonno, con la ritirata di oltre 90 km nel deserto che compì a fianco di Rommel, permise al comando italo-tedesco di potersi riorganizzare contro l'avanzata inglese e di mettere in salvo ben quattro reggimenti di soldati italiani e tedeschi.

Per tali motivi poi a guerra finita a mio nonno venne conferita la croce al merito di guerra.

Ecco, il racconto di questa biografia a distanza di quasi 80 anni è ancora impresso nella mia mente quando mio nonno mi raccontava da piccolo la sua battaglia ad Alamein; ancora oggi al sol pensiero di cosa passarono i nostri soldati e uomini in Africa e l'amore che ebbero per la propria Patria mi commuovo e mi domando: noi italiani di oggi, siamo degni del nostro glorioso passato? La desolante risposta è ovvia: NO. Sono pochi gli italiani che oggi mostrano la giusta devozione all'Italia e che sanno rendere omaggio a chi ha combattuto per essa.

Il 1° gennaio 2005 mio nonno è morto, a seguito della tragica caduta da un albero.

A quell'epoca avevo 18 anni, e lo stesso giorno della sua morte ho fatto un giuramento dinanzi a lui e dinanzi a tutti gli eroi che hanno versato il loro sangue per l'Italia: Voglio darmi da fare per essere degno.

Ho sempre cercato di vivere seguendo un certo codice etico, ma a maggior ragione dopo la morte di Enrico mi sono sentito ancor più in dovere di portare avanti i suoi ideali.

Enrico era una persona semplice, ma in testa aveva ben limpidi i valori sui quali l'Italia doveva, deve e dovrà basare i propri fondamenti: Dio, Patria e Famiglia.

Mio nonno lavorava il marmo (faceva l'ormai scomparsa professione di <<scalpellino>>), quindi una professione totalmente diversa dalla mia (sono avvocato) eppure è riuscito inconsapevolmente a diventare un faro per il mio lavoro o meglio l'eticità con cui svolgo la mia professione.

Lavoro in un settore delicato: troppi della mia categoria lavorano illuminati sempre e solo dal Dio Denaro; io invece ho scelto di svolgere questa professione con etica, e non ho mai sbattuto la porta in faccia a nessuno, nemmeno alle persone <<disperate>>, anche se già al momento dell'assunzione dell'incarico ben sapevo che o non avrebbero potuto pagarmi o comunque avrebbero potuto pagarmi con notevoli difficoltà o lunghe dilazioni di pagamento.

Molti mi dicono che vivo nel passato ma io, vedendo la decadenza morale e spirituale incontro a cui sta andando il mondo, non vedo alternative se non quella di prendere esempio dagli eroi del passato, provare a riviverle e farle mie: le radici profonde non gelano mai. In un'Italia flagellata da corruzione, multiculturalismo, politici servi, come si fa ad essere ancora così pazzi da definirsi patrioti? RICORDANDO CHI ERAVAMO: è questo il modo che utilizzo

io oggi per poter vivere in questa nazione senza farmi influenzare negativamente dalle mille forze che vogliono distruggere l'Italia.

Post scrittum

Enrico è morto nel 2005, ed ha lasciato pochissime tracce scritte delle sue esperienze combattentistiche; Ho fatto numerose ricerche, ho cercato di raccontare nel modo più preciso possibile le sue vicissitudini belliche, ma sicuramente in questo testo ci saranno delle imprecisioni, dovute anche al fatto che le mie conoscenze sulle battaglie di El Alamein non sono poi così approfondite.

Spero comunque che coloro che leggeranno questo testo comprenderanno che questo racconto non è una mera narrazione di fatti storici: questo racconto vuol far capire a tutti i giovani quanto sia importante nella loro vita trovare degli ESEMPI, e siccome gli ESEMPI viventi scarseggiano sempre di più, oggi per esser patrioti non ci resta che studiare in modo umile e devoto l'eroismo che hanno dimostrato gli italiani <<di ieri>>.

Autori: Taddeolini E., Franzoni M., Gruppo Restauro Arte Novecento

MIO NONNO NEL CORSO DELLA SUA VITA
È ANDATO NUMEROSE VOLTE AD EL ALAMEIN
PER RICORDARE I SUOI FRATELLI
CADUTI PER L'ONORE D'ITALIA.



SACRARIO MILITARE ITALIANO EL ALAMEIN







N. 8822 d'ordine
del registro delle concessioni

ESERCITO ITALIANO

Il Comandante del Distretto Militare di BRESCIA

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;

DETERMINA:

E' concessa al Seld. cr: M A L O S S I N I Enrico

Nato a Marzane il 1-1-1921 - Matricola 23476 -

la Croce al Merito di Guerra

per la partecipazione alle operazioni di guerra durante il periodo bellico 940-45

Prima concessione.

Brescia il 5 Giugno 1967



IL COLONNELLO COMANDANTE

Enrico Paglieri -

